

I CLASSICI FRANCESCANI

ANDREA VAONA (a cura)

# L'ALLEGRA BRIGATA FRANCESCANA

San Francesco e i suoi primi compagni

Traduzione dal latino di  
STEFANO LANZINI (pp. 228-284)  
e MAURIZIO STEDILE

ISBN 978-88-250-4992-3  
ISBN 978-88-250-4993-0 (PDF)  
ISBN 978-88-250-4994-7 (EPUB)

Copyright © 2020 P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

*Eravamo quattro amici al bar  
che volevano cambiare il mondo  
destinati a qualche cosa in più  
che a una donna ed un impiego in banca  
si parlava con profondità di anarchia e di libertà  
tra un bicchier di coca ed un caffè  
tiravi fuori i tuoi perché e proponevi i tuoi farò.*

Gino Paoli

## CAPITOLO 1

# IL DONO DEI FRATELLI

Anche alla notte degli Oscar è così: attore protagonista, attori non protagonisti. Il primo è quello che si prende tutti gli applausi, gli altri fanno da contorno: poco più che comparse, scompaiono per troppa luce altrui. Luciano Ligabue, il rocker di Correggio, intonerebbe in loro onore *Una vita da mediano*:

Una vita da mediano / a recuperar palloni / nato senza i piedi buoni  
/ lavorare sui polmoni / una vita da mediano / con dei compiti precisi  
/ a coprire certe zone / a giocare generosi<sup>1</sup>.

In tutt'altro sport, il ciclismo, si chiamerebbero piuttosto *gregari*. Ebbene, come si faceva a essere compagni e confratelli di san Francesco?! Come si faceva, voglio dire, a vivere e a camminare accanto a un gigante del genere, senza annichilire né sentirsi delle nullità? Come ritagliarsi un posto al sole oscurati da un'ombra così invadente e prorompente? Come nascere, crescere e portare frutto proprio accanto a questa quercia dello spirito che pare prendersi il cielo tutto per sé? Come si fa a non vivere di rendita, puntando al minimo indispensabile, accontentandosi di giocare al ribasso? Come simpaticamente faceva frate Egidio durante la

---

<sup>1</sup> Contenuta nel cd *Miss Mondo*, WEA 1999.

prima missione assieme a frate Francesco, qua e là per le Marche. Il secondo predicava ardentemente, mentre il primo «si limitava ad aggiungere: “Dice molto bene: credetegli”» (Anper 15: FF 1504). Del resto, se ci è permesso un paragone con gli apostoli evangelici, chi di noi si ricorda di Giuda, figlio di Giacomo? o di Simone, detto Zelota? Che sapremmo raccontare di loro? Eppure anch’essi stavano tra i Dodici (cf. Lc 6,12-16).

Ciononostante non possiamo non parlare dei compagni di Francesco, e per un semplice e preciso motivo: che il Poverello di Assisi ha inventato, appunto, una nuova fraternità evangelica! E l’ha fatto, in barba a tutte le “forma minorum”<sup>2</sup> o agli “speculum vitae” o “perfectionis” che siano, mettendo sempre sé in secondo piano, dietro al Vangelo. E restituendo a ognuno, assieme alla responsabilità di ognuno, la fantasia e il gusto di incarnare un modello di francescano del tutto originale e proprio: «Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna» (LegM 14,3: FF 1239). Ha felicemente detto qualcuno che Francesco fu per questi amici «come l’angelo della casa, sempre attento ad assistere e incoraggiare ognuno secondo il proprio peculiare bisogno, tanto quanto a dirigere verso un unico obiettivo»<sup>3</sup>. Francesco lo aveva scritto nero su bianco a un frate Leone dubbioso e forse poco sicuro di sé, incapace di stare al passo del suo maestro ma anche di darsi un ritmo di marcia personale. E siccome intuiamo, nella risposta di Francesco che a un certo punto volge alla seconda persona plurale,

---

<sup>2</sup> Si allude all’antica antifona francescana, attribuita a Tommaso da Capua: «Salve, Sancte Pater, patrie lux, forma Minorum, virtutis speculum, recti via, regula morum: carnis ab exilio duc nos ad regna polorum» (*Salve, santo padre, luce della patria, esempio dei Minori, specchio di virtù, via di rettitudine, regola dei costumi: dall’esilio della carne guidaci al regno dei cieli*): GIULIANO DA SPIRA, *Officium rhythmicum* 26, in *Franciscus liturgicus. Editio fontium saeculi XIII*, a cura di F. Sedda, Efr, Padova 2015, p. 81, tr. it. in *Fonti liturgiche francescane. L’immagine di san Francesco d’Assisi nei testi liturgici del XIII secolo*, a cura di M. Bartoli – J. Dalarun – T.J. Johnson – F. Sedda, Efr, Padova 2015, p. 121.

<sup>3</sup> F. CUTHBERT, *Life of St. Francis of Assisi*, Longmans, Green And Co., London – New York – Toronto 1933, p. 78.

che Leone era probabilmente portavoce anche di altri confratelli, possiamo ben pensare che il messaggio fosse rivolto a tutti:

Frate Leone, il tuo frate Francesco ti augura salute e pace.

Così dico a te, figlio mio, come madre, che tutte le parole, che abbiamo detto lungo la via, le riassumo brevemente in questa parola di consiglio, e non c'è bisogno che tu venga da me per consigliarti, perché così ti consiglio: in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza.

E se a te è necessario, perché tu ne abbia altra consolazione, che la tua anima ritorni a me, e tu lo vuoi, vieni (Lfl: FF 249-250).

Nel tono di questa letterina ci sta tutto lo spazio a disposizione di chi si sentiva chiamato a seguire Francesco nella via del Vangelo, ma anche la relazione unica e profonda del Santo con ognuno di essi. Ecco, questi sono i compagni, i soci di frate Francesco. Parlare di questi primi discepoli, che ricevettero tutti la loro formazione da Francesco medesimo e tentarono di conformare il più perfettamente possibile la loro vita ai suoi esempi, è lo stesso che mostrare quale fosse l'ideale di lui, e rievocare nel medesimo tempo l'età d'oro della religione francescana nel modo più autentico. Ogni frate, anche solo per il fatto stesso di essere tale, diventa atto a testimoniare il carisma francescano. È significativo, per esempio, che sant'Antonio di Padova decidesse di passare dai canonici agostiniani ai frati minori non perché avesse conosciuto o forse anche solo sentito parlare di san Francesco. Ma perché entra in contatto, vede e conosce dei frati minori giunti in Portogallo (cf. Vita seconda 2: FA 792-794).

Ci ritroveremo spesso, in queste pagine, a citare un testo famoso messo in bocca a san Francesco, che ci descrive un mosaico francescano ideale, un identikit multiplo dove ogni frate, chiunque esso sia, partecipa al disegno complessivo con il dono personale di cui lui è portatore, anche questo, inaspettatamente almeno per un menu spirituale, qualunque esso sia. Piuttosto che parlare genericamente di ideali e virtù, Francesco cita frati reali, in carne e ossa,

delle più diverse estrazioni sociali, laici o chierici che fossero, con cui ha o sta condividendo un tratto di strada, che ha imparato a conoscere e ad apprezzare. E con i quali, ci auguriamo, qualche volta sarà pure stato in disaccordo («se i frati mi avessero creduto»): CAss 101: FF 1639)<sup>4</sup>. Vogliamo qui riportarlo per intero:

Il padre beatissimo, immedesimato in certo modo nei suoi fratelli santi per l'ardente amore e il fervido zelo che aveva per la loro perfezione, spesso pensava tra sé quelle qualità e virtù di cui doveva essere ornato un buon frate minore. E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di frate Bernardo, che la ebbe in modo perfettissimo insieme con l'amore della povertà; la semplicità e la purità di frate Leone, che rifulse veramente di santissima purità; la cortesia di frate Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e fu adorno di ogni cortesia e benignità; l'aspetto attraente e il buon senso di frate Masseo, con il suo parlare bello e devoto; la mente elevata nella contemplazione che frate Egidio ebbe fino alla più alta perfezione; la virtuosa incessante orazione di frate Rufino, che pregava ininterrottamente e, anche dormendo e in qualsiasi occupazione, aveva lo spirito unito al Signore; la pazienza di frate Ginepro, che giunse a uno stato di pazienza perfetto per la perfetta coscienza della propria pochezza, che sempre aveva davanti agli occhi, e per l'ardente desiderio di imitare Cristo seguendo la via della croce; la robustezza fisica e spirituale di frate Giovanni delle Lodi, che a quel tempo sorpassò per vigoria tutti gli uomini; la carità di frate Ruggero, di cui tutta la vita e il comportamento erano ardenti di amore; la santa inquietudine di frate Lucido che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese ma, quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava dicendo: *Non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in cielo* (Spec 85: FF 1782; l'ultimo riferimento biblico è Eb 13,14).

---

<sup>4</sup> Roul Manselli propone la traduzione: «Se i frati mi avessero dato retta» (*La «forma vitae» di S. Francesco nell'esperienza dei suoi primitivi seguaci*, in *Lettura biblico-teologica delle fonti francescane*, a cura di G. Cardaropoli e M. Conti, Edizioni Antonianum, Roma 1979, p. 236).



Questi frati, in realtà, furono tanti e diversi. Le fonti distinguono tra i compagni della prima ora e quelli che divennero i *socii* privilegiati degli ultimi intensissimi anni di vita di Francesco. E non sempre i primi coincidono con i secondi. Alcuni di loro diventarono dei veri e propri *testimonial*, attraverso percorsi spesso estranei a loro stessi. E alcuni anche ufficialmente santi<sup>5</sup>. Altri sparirono nell'oblio della storia. Molto, in questi destini, dipese dalle riletture che nei secoli successivi si fecero dei primordi dell'Ordine francescano, come ci capiterà spesso di notare nelle prossime pagine. Così ci può essere un frate come Salimbene de Adam (†1290) che, di fatto, quasi ignora i compagni di Francesco, e per il quale persino sant'Antonio di Padova «fuit socius beati Francisci»<sup>6</sup>. I primi frati, per lui, appartengono alla preistoria del movimento francescano. Perciò li paragona alle pietre grezze, che stanno bene nelle fondamenta di un maestoso edificio, ma sfigurerebbero se fossero poste in vista<sup>7</sup>. Cita solo Leone, Egidio, Bernardo, pur lasciando intendere di conoscere la tradizione dei primi dodici compagni<sup>8</sup> e dei tre soci “speciali” di Francesco<sup>9</sup>. Oppure un frate

---

<sup>5</sup> M. FALOCI PULIGNANI, *Memorabilia de sanctis fratribus minoribus*, MF 15 (1914), p. 67, lo rileva esplicitamente solo per Leone, Silvestro e Bernardo. Risultano infatti iscritti in questo che viene considerato il primo “catalogo” di santi francescani, risalente probabilmente agli anni 1314-1322. La *Bibliotheca Sanctorum*, come vedremo, cita solo Bernardo ed Egidio.

<sup>6</sup> SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, a cura di G. Scalia e B. Rossi, Monte Università Parma, Parma 2007, I, p. 186 (numero marginale 97, in riferimento all'edizione critica del 1966. Anche in FF 2595).

<sup>7</sup> *Ivi*, I, p. 270 (numero marginale 142).

<sup>8</sup> *Ivi*, I, p. 103 (numero marginale 54. Anche in FF 2594), e p. 205 (numero marginale 106).

<sup>9</sup> *Ivi*, II, p. 1543 (numero marginale 810. Anche in FF 2596). Notiamo che anche la *Vita del beato padre nostro Francesco* di Tommaso da Celano, ritrovata nel 2014, se per motivi di spazio non nomina granché dei compagni di Francesco, ne cita però due tra i più intimi, Angelo e Leone, a proposito del canto durante la malattia del Santo (*Vita del beato padre nostro Francesco* 86, FrFr 81 [2015], p. 341).

come Angelo Clareno (†1337) o Ubertino da Casale (†1330 circa) che addirittura ridanno vita alla testimonianza dei compagni di Francesco, citandoli a ogni piè sospinto. Un'altra operazione, ma di per sé con gli stessi esiti in parte mistificatori, la compie Bartolomeo da Pisa, rileggendo tutta l'esperienza francescana secondo le categorie delle *conformitas*.

Noi ci proponiamo, più semplicemente, senza particolari intenti storiografici e senza usare il bisturi dell'indagine critica, ma consapevoli dei limiti di alcune riscritture francescane, di parlarne. Recuperandone la memoria nel caso, per esempio, dei primi dodici compagni.

Facile e scontato seguire Francesco *poi*, quando è all'apice della fama e si può vivere di luce riflessa accanto a lui. Provate voi a seguirlo *subito*:

Quelli che li udivano si chiedevano a vicenda: «Chi sono questi due e che cosa stanno dicendo?». Alcuni rispondevano che sembravano degli insensati o degli ubriachi. Altri, al contrario, sostenevano: «Ma quello che stanno dicendo non è un parlare da dementi». E uno di loro osservò: «O hanno aderito al Signore per sete di suprema perfezione, oppure hanno perso la testa, perché la loro appare una vita da disperati. Vanno a piedi nudi, vestiti di abiti spregevoli, non mangiano quasi niente». E nessuno allora li seguiva. Le donne più giovani, vedendoli da lontano, fuggivano nel timore che fossero degli insensati. [...] Quando poi si recavano in città per elemosina, quasi nessuno voleva darla, ma dicevano loro: «Come? Avete buttato via le vostre cose, e adesso volete mangiare quelle degli altri?». E così pativano una penuria estrema. Anche i genitori e i consanguinei li perseguitavano; gli altri concittadini, piccoli e grandi, uomini e donne, li disprezzavano e deridevano come si farebbe con degli insensati e dei pazzoidi. [...] Questo era il motivo della persecuzione dei loro genitori e parenti e degli scherni dell'altra gente: a quel tempo non si trovava nessuno che abbandonasse le sue proprietà e andasse a elemosinare di uscio in uscio (Anper 16-17: FF 1505-1506; cf. 3Comp 34-35: FF 1437-1438).

Per questo ricorderemo anche i primi frati, quelli rimasti sconosciuti o nell'ombra. Li cita lo stesso Francesco, pur non chia-

mandoli per nome, nel suo *Testamento*: «E dopo che il Signore mi dette dei fratelli [...]» (2Test 14: FF 116). Nel loro caso, più che mai le notizie non possono che essere storicamente fragili, per lo più infondate o costruite attorno a cliché agiografici facilmente riconoscibili perché ripetitivi. Ricorderemo in particolare i sei frati che hanno avuto l'onore di una seppure breve vita, tramandataci all'interno della *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*: Bernardo, Ginepro, Leone, Rufino, Masseo ed Egidio. Non che l'attendibilità di queste vite sia di molto migliore rispetto a ciò che chiarivamo prima, ma tant'è: «Quei primi francescani ebbero tutte le virtù, compresa quella che a noi fa più difetto: acconsentire a restare anonimi»<sup>10</sup>. Davanti a queste fonti avremmo desiderato un'autorità più antica e spendibile<sup>11</sup>, ma, tutto sommato, ciò che ci interessa è il dipinto finale d'insieme. Questa foto di gruppo improbabile, questa retata di pesci grandi e piccoli, buoni e cattivi (1Cel 28: FF 365. Cf. Lc 5,6), questo “zoo francescano” zeppo di specie animali anche diversissime tra di loro: chiassoso coro a più voci magistralmente diretto da san Francesco! Che se la ride sotto i baffi, contemplando il regolare *dis-ordine* a cui ha dato vita<sup>12</sup>! Ma che a noi lascia l'impressione di potercela fare: ognuno realizzerà la propria perfezione cristiana, diventerà cioè santo, percorrendo la... propria strada! Una combriccola ardita e per niente uniforme, ma con un grande ideale condiviso e, soprattutto, un grande maestro che mostrava ad ognuno di loro la via per il Paradiso: come la nota compagnia dell'anello del *Signore degli anelli* di Tolkien, di cui facevano parte un hobbit, un elfo, un nano e un umano, guidati da un mago, Gandalf, o, secondo quanto suggerisce qualcun altro,

---

<sup>10</sup> P. SABATIER, *Vita di san Francesco d'Assisi*, Mondadori, Milano 1988, p. 124.

<sup>11</sup> Persino lo stesso BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, AF IV, p. 245, deve mestamente riconoscerlo: «Et sic multi sancti et venerabilis fratres *negligentia fratrum* scribentium, ubi iaceant, non habetur».

<sup>12</sup> Cf. J.B. FERREIRA DE ARAÚJO (a cura), *Dis-ordine francescano. La grazia delle riforme (1517-2017)*, EMP, Padova 2017.

come la compagnia dei cavalieri della tavola rotonda che attorniano re Artù e, anche qui un mago, Merlino<sup>13</sup>. Forse benedette dal Signore proprio perché “armate brancaleone”?

A proposito dei primissimi compagni di Francesco, le fonti, se sono d'accordo su ciò che agiograficamente interessava di più e cioè il numero di 11 o 12 (a seconda se lo stesso Francesco vi sia annoverato o no), che richiama evidentemente il numero del collegio apostolico, fino a farne per ciò stesso gli apostoli della Chiesa della sesta età gioachimita<sup>14</sup>, non concordano però sui nomi. Noi tagliamo sbrigativamente la testa al toro adottando quella che probabilmente è la prima lista “sistematica” in tal senso, forse della fine del Duecento: *De nominibus XII primorum fratrum Minorum perfectorum imitatorum Christi et fundatoris Ordinis*:

Questi sono i 12 nomi dei primi perfetti imitatori di Cristo e osservanti della perfezione evangelica alla lettera, sui quali come su pietre stabili, perfette ed elette il Signore Gesù Cristo fondò la Religione, a parte un'eccezione, e cioè uno che si dice fosse un prevaricatore, così come c'era un prevaricatore tra i 12 apostoli, al quale si dice che capitò la stessa morte che fu di Giuda. Il primo fu il beatissimo frate e Padre Francesco, guida e fondatore dell'Ordine dei frati Minori e primo Ministro. Due anni dopo la sua conversione fu seguito da Bernardo di Quintavalle; terzo fu frate Pietro; quarto frate Egidio; quinto frate Sabbatino; sesto frate Morico; settimo frate Giovanni de Capella; ottavo frate Filippo Longo, primo visitatore delle “povere signore”; nono frate Giovanni di S. Costanzo; decimo frate Barbaro; undicesimo frate Bernardo de Vida; dodicesimo frate Angelo Tancredi<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> A. MACDONELL, *Sons of Francis*, J.M. Dent & Co. – G.B. Putnam's Sons, London – New York 1902, pp. 29-30. Cf., del resto, CA55 103: FF 1647.

<sup>14</sup> Almeno stando alla lettura che fece la commissione di teologi, incaricata nel 1317 da papa Giovanni XXII di passare al setaccio l'ortodossia della *Lectura super Apocalipsim* di Pietro Giovanni Olivi. Testo in E. BALUZE, *Miscellanea*, a cura di J.D. Mansi, Lucae 1761, II, p. 264, numero 31.

<sup>15</sup> AF III, pp. 640-641. Cf. BERNARDUS DE BESSA, *Liber de Laudibus beati*

Il cerchio si chiude con Bartolomeo da Pisa, che ripete gli stessi nomi, ma esclude Francesco dal novero, aggiunge frate Silvestro per mantenere il numero simbolico di dodici, e riprendendo dalla *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum* il cognome Cattani, nome ricorrente nelle fonti benché mai tra i primi associati a Francesco, per il finora solo Pietro<sup>16</sup>.

Ma anche a proposito dei famosi compagni che furono accanto a Francesco, tanto celebrati dai posteri, conviene da subito riequilibrare le cose:

In un certo momento della sua malattia, per maggiore spirito di perfezione e povertà, rimise nelle mani del Ministro Generale qualsivoglia compagno personale: «Non voglio avere, disse, un compagno determinato, ma siano i frati stessi, in questo o quel luogo, a prendersi cura di me ed accogliermi per amor del Signore Dio, come li ispirerà. Ho già visto un cieco che non aveva altro che una cagnolina come guida al suo viaggio». Pertanto quanto più si avvicinava alla morte, tanto più era preoccupato di veder come potesse vivere e morire in tutta umiltà e povertà<sup>17</sup>.

Il che, oltre a relativizzare il peso francescanamente specifico di questi supposti compagni, è ben più che semplice rinuncia al governo dell'Ordine, come la racconta invece il Celano (cf. 2Cel 143: FF 727; si tratta del capitolo generale tenuto alla Porziuncola

---

*Francisci* 1,1-11, in *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò – S. Brufani, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli – Assisi (PG) 1995, pp. 1254-1255.

<sup>16</sup> BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate*, p. 177. Cf. *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*, AF III, pp. 3-4.

<sup>17</sup> *Speculum perfectionis (minus)* 16, testo latino, versione italiana e note a cura di M. Bigaroni, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli – Assisi (PG) 1983, pp. 50-53. Più stringato 2Cel 144: FF 728 (e CAss 40: FF 1567/18): «Non voglio sembrare singolare con questo privilegio di libertà, ma i frati mi accompagnino di luogo in luogo, come il Signore li ispirerà». Bella, persino francescana, l'espressione usata in Spec 40: FF 1726: «Non voglio apparire un privilegiato» (*singularis*; cf. *Speculum perfectionis* 40,1, *Fontes Franciscani*, p. 1910).

il 29 settembre 1220)! Non è questo libro il posto dove ritornarci su, ma ricordiamo che il rapporto tra Francesco e i suoi compagni, nonché di quest'ultimi con il proseguo della storia francescana, fu ed è terreno di accanite e arzigogolate discussioni e dibattiti storiografici, famosi anche come "questione francescana". E comunque, già frate Pietro Giovanni Olivi (†1298) ricordava, a coloro che "sbandierando" i famosi *socii* di Francesco minacciavano la scissione all'interno dell'Ordine, che né frate Egidio né frate Leone né frate Masseo avevano mai abbandonato la famiglia francescana<sup>18</sup>.

Non dobbiamo poi dimenticarci che gli amici di Francesco furono ben più di quelli che, anche per motivi di spazio, qui noi menzioneremo. Intanto, non furono solo amici, ma pure... amiche, e più delle sole due, tra l'altro anonime, che egli affermi di essere in grado di riconoscere al solo vederle in volto (cf. 2Cel 112: FF 699): Prassedè (cf. 3Cel 181: FF 1002)<sup>19</sup>, e "frate" Jacopa (o Giacoma o Giacomina; cf. 3Cel 37-39: FF 860-862; CAss 8: FF 1548; LegM 8,7: FF 1149)<sup>20</sup>. Ma soprattutto Chiara e le sue sorelle a San Damiano:

---

<sup>18</sup> L. OLIGER, *Petri Iohannis Olivi De renuntiatione papae Coelestini V*, AFH 11 (1918), pp. 372-373.

<sup>19</sup> Religiosa romana, visse la sua vita da reclusa. Fu accolta all'obbedienza da Francesco (contro le sue stesse indicazioni; cf. Rnb 12,4: FF 38: «E nessuna donna in maniera assoluta sia ricevuta all'obbedienza da alcun frate...»), probabilmente diventando penitente francescana. Cf. LegM *Miracoli* 8,7: FF 1314, che significativamente tace dell'obbedienza a Francesco. A parte queste citazioni, non mi è riuscito di trovarne altre nella letteratura francescana antica.

<sup>20</sup> Di fatto, Francesco morì tra le braccia di questa giovane donna, vedova e madre di due figli! Così anche *Actus* 18,14-31, *Fontes Franciscani*, pp. 2124-2126 (tr. it. Atti 18: FA 1509-1512), e FiorCons 4: FF 1945-1948. Lei e i figli ebbero il privilegio di vedere le stimmate sul corpo di Francesco (FiorCons 4: FF 1949; 3Cel 39: FF 862). Morì nel 1239, e fu seppellita, come affermano gli *Actus*, nella chiesa inferiore di S. Francesco, alla fine della navata sud, dove un affresco la rappresenta nell'abito nero della penitenza (per i *Fioretti*, invece, fu sepolta a S. Maria degli Angeli. Per B. MAZZARA, *Leggendario francescano*, Presso Andrea Poletti, Venezia 1676, I, p. 203, il giorno 8 febbraio. *Ivi*, p. 205,

Laudato si, mi Signore, per sora nostra Chiara, / per la quale enn'allu-  
mini lo cor nostro / et silentiosa et operosa et ingeniosa l'ài formata<sup>21</sup>.

Ma amici e amiche di Francesco lo furono anche gli animali del bosco, della campagna, della montagna e persino dei laghi<sup>22</sup>. Al primo posto, a detta di qualcuno, ci dovrebbe essere niente di meno che il lupo di Gubbio<sup>23</sup>.

E, giusto per complicarci la vita fino alla fine, molti sono gli amici e le amiche di Francesco rimasti anonimi, come quelli della sua allegra infanzia che non ci risulta che egli mai rinnegò (cf. 3Comp 7: FF 1402), e di cui lui solo sa. A cominciare da quell'assisano senza nome che lo accompagnò nei primi tempi della sua ricerca vocazionale (cf. 1Cel 6: FF 329; 3Comp 12: FF 1409), l'unico a sapere dei suoi nascondigli (cf. 1Cel 10: FF 336), «l'amico preferito» con cui Francesco discorreva del tesoro nascosto (1Cel

---

l'autore riporta la notizia che inizialmente Jacopa fosse seppellita presso la chiesa di S. Giorgio, e quando fu traslata nella Basilica di S. Francesco, accanto a lei venissero sepolti anche i due figli). Dal 1932 i suoi resti riposano all'entrata della cripta della tomba di san Francesco, unica donna a godere di questo privilegio. "Settesoli" deriva dal Settizonio, edificio fatto costruire nell'anno 203 dall'imperatore Settimio Severo presso il Circo Massimo, a Roma, e dove la famiglia Frangipane, a cui apparteneva Giacoma, viveva. Cf. M. CASTIGLIONE HUMANI, *Frate Jacopa. Donna Giacoma dei Settesoli patrizia romana*, Roma 1933; MACDONELL, *Sons of Francis*, pp. 113-122.

<sup>21</sup> SABATIER, *Vita di san Francesco*, p. 286. Cf. A. POTENTE, *Gli amici e le amiche di Dio. Benedetto, Francesco, Domenico e le donne che hanno condiviso la loro ispirazione*, Icone Edizioni, Roma 2000; E.F. REATI, *L'amicizia profumo della vita. Piccolo saggio sull'amicizia seguendo le orme di Francesco e Chiara d'Assisi*, Arca Edizioni, Lavis (TN) 2004; N. KUSTER, *La santa relazione. Amicizia e autonomia tra Francesco e Chiara d'Assisi*, EDB, Bologna 2013; R. CUVATO, *L'amicizia in Francesco e Chiara d'Assisi*, in «L'Eco di Gibilmanna» 95 (2013), pp. 15-22.

<sup>22</sup> Cf. A. MARINI, *Sorores alaudae. Francesco d'Assisi, il creato, gli animali*, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli – Assisi (PG) 1989; C.S. DEL ZOTTO, *Creato*, DF, coll. 321-340.

<sup>23</sup> F. WICKS SIDNEY, *S. Francesco e i suoi amici*, EBF, Milano 1969, pp. 169-176.

7: FF 331): chi era? anche la sua vita era cambiata frequentando Francesco? sarà poi stato uno dei suoi compagni o se ne sarà andato per la propria via abbandonando l'amico? che parte avrà avuta nel successivo sviluppo del movimento francescano?

Non lo sapremo mai. Ma almeno anche noi potremo identificarci in questo amico anonimo e segreto...

## LE FONTI DEL XIII-XVI SECOLO

Prima di procedere oltre, prendendo brevemente in considerazione tutti i primi compagni di Francesco, è opportuno spendere anche solo poche parole, senza intenti esaustivi, sulle fonti che ci ritroveremo a citare più spesso tra quelle dalla fine del XIII ai primi del XVI secolo. Per quel che riguarda i testi contenuti nelle *Fonti Francescane*, rimandiamo semplicemente alle rispettive introduzioni ivi riportate.

Potremmo premettere il dato di fatto che praticamente tutte queste fonti sono significativamente di tipo compilatorio, senza particolari attenzioni cronologiche o strutturali, più o meno utilizzando lo stesso materiale anche se scomponendolo e ricomponendolo ogni volta in maniera diversa. Compiendo questo lavoro di compilazione tipico della letteratura francescana di questi secoli (ma non solo: si potrebbero a ragione citare già la *Compilazione di Assisi* o lo *Specchio di perfezione*), i compilatori non si limitavano ad assemblare, ma dove necessario a integrare anche inventando di sana pianta. Queste varie collezioni, presentando un certo numero di testi in comune, quantunque manipolati dai singoli compilatori in diversi contesti e prospettive, ripropongono realmente e indiscutibilmente l'esistenza di una raccolta primitiva identificabile nel famoso florilegio di Greccio del 1246, che incontreremo più volte nelle prossime pagine. Stiamo parlando della famosa lettera dei tre compagni (Angelo, Leone e Rufino, portavoci anche di Filippo, Illuminato, Masseo e Giovanni, compagno di Egidio) spedita dall'eremo reatino l'11 agosto del 1246, e che accompagnava,



## CAPITOLO 2

# FRATE BERNARDO DI QUINTAVALLE

La fortuna dei “numeri uno”! Anche se, ad onor del vero, la prima biografia francescana gli scippa il primato:

Il primo tra quelli che seguirono l'uomo di Dio fu un abitante di Assisi, devoto e semplice di spirito. Dopo di lui frate Bernardo [...] (1Cel 24: FF 360).

Chi fosse questo anonimo personaggio nessuno lo sa. Qualcuno azzarda delle ipotesi, magari anche identificandolo con l'amico altrettanto anonimo che accompagnava san Francesco nei primi passi della sua ricerca vocazionale (cf. 1Cel 6: FF 329), o il povero incaricato da Francesco di benedirlo di fronte alle maledizioni del padre (cf. 2Cel 12: FF 596. In realtà Anper 9: FF 1496, gli dà un nome: Alberto): frate Elia, il Federico Spadalunga che accolse Francesco a Gubbio e lo rivestì dopo la spogliazione davanti al vescovo e ai cittadini di Assisi (cf. 1Cel 16: FF 347)<sup>1</sup>. Ma resta il

---

<sup>1</sup> Entrambe le ipotesi sono di P. SABATIER, *Vita di san Francesco d'Assisi*, Mondadori, Milano 1988, pp. 73 e 104. Lo stesso autore, ma in *Études inédites sur saint François d'Assise*, Librairie Fischbacher, Paris 1932, p. 163, avanza il nome anche di frate Leone. Luigi Macali, curatore di TOMMASO DA CELANO, *Le due vite e il Trattato dei miracoli di San Francesco d'Assisi*, Angelo Signorelli Editore, Roma 1954, p. 17, nota 9, propende invece per frate Elia.

fatto, indubitabile, che tutte le fonti che hanno in qualche modo steso una lista dei primi compagni di san Francesco, hanno sempre messo al primo posto del podio proprio il nostro Bernardo:

[...] il primogenito del beato padre, perché primo nel tempo e primo nel privilegio della santità (LegM 3,3: FF 1053)<sup>2</sup>.

Lo dice anche Dante, da par suo:

tanto che 'l venerabile Bernardo  
si scalzò prima, e dietro a tanta pace  
corse e, correndo, gli parve esser tardo<sup>3</sup>.

Questa primogenitura non fu però una faccenda solo di fortuite o casuali precedenze cronologiche. Bernardo non era semplicemente stato il primo e dopo ne vennero altri. Ma fu colui che impresso all'intuizione di Francesco una precisa direzione. Ne diede il passo.

Bernardo (il primo ad aggiungere “Quintavalle” al suo nome sarà un suo omonimo ma da Bessa)<sup>4</sup>, è figlio di Quintavalle Bernardelli<sup>5</sup>, a quanto pare potente e ricca famiglia di Assisi, fratello di Giovanni e Marzio. La sua casa natale è l'attuale palazzo seicentesco Sbaraglini (in via Bernardo da Quintavalle), che conserva all'interno la sua stanza da letto, come vedremo, snodo fonda-

---

<sup>2</sup> Cf. *De nominibus XII primorum fratrum Minorum perfectorum imitatorum Christie et fundatoris Ordinis*, AF III, pp. 640-641; BERNARDUS DE BESSA, *Liber de Laudibus beati Francisci* 1,1-11, in *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò – S. Brufani, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli – Assisi (PG) 1995, p. 1254; BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, AF IV, p. 177.

<sup>3</sup> *Paradiso* XI,79-81 (anche in FF 2108).

<sup>4</sup> BERNARDUS DE BESSA, *Liber de Laudibus* 1,20, *Fontes Franciscani*, p. 1254.

<sup>5</sup> Dobbiamo al Fortini il chiarimento che “Quintavalle” non è, appunto, un'indicazione toponimica ma patronimica (A. FORTINI, *Nova vita di san Francesco*, Edizioni Assisi, Assisi [PG] 1959, II, p. 274).

tale delle vicende francescane<sup>6</sup>. Essi, proprio galeotta fu quella stanza! E, se è per questo, benedetta quella notte!

Tutte le fonti ne parlano, magari anche solo alludendovi quando vari motivi di convenienza lo imponevano. San Bonaventura, per esempio, pur raccontando della vocazione di Bernardo e della triplice apertura del Vangelo nella chiesa di S. Nicolò, mitigando una consuetudine che era comunque proibita dalla Chiesa, le *sortes apostolorum*, con un inciso spirituale trinitario, tralascia sia di raccontarci della notte precedente che del dono seguente di tutti i beni ai poveri (LegM 3,3: FF 1053-1054). “Frettoloso” è anche il Celano nella sua prima biografia, ma in questo caso ne intuiamo bene il motivo, avendo egli deciso di fare piuttosto dell’ascolto del Vangelo alla Porziuncola il primo e definitivo incontro tra Francesco e la Parola di Dio (1Cel 24: FF 360). Lo leggeremo per esteso nella *Vita*. Qui ci basta ripercorrerne i passaggi fondamentali.

Bernardo da un po’ stava “tenendo sotto osservazione” Francesco: spesso la gente non ascolta nemmeno quello che uno predica, ma osserva attentamente ciò che uno è. Per due anni se n’è stato a osservare il figlio di Bernardone giocare le sue bizzarrie. Probabilmente l’ha invitato più volte a casa, come intuiamo dal racconto del Celano<sup>7</sup>. Evidentemente le scelte strampalate di Francesco lo interrogavano seriamente sulla sua stessa vita, anche se Bernardo tentennava nella scelta definitiva perché «uomo cauto ma leale, generoso ma diffidente»<sup>8</sup>. Quella notte, in particolare, egli è colpito dalla preghiera di Francesco, profonda, intensa ma

---

<sup>6</sup> LUDOVICO DA PIETRALUNGA, *Descrizione della Basilica di san Francesco e di altri santuari d’Assisi*, introduzione, note al testo e commentario critico di P. Scarpellini, Edizioni Canova, Treviso 1982, pp. 92-93, è il primo a parlarne, o meglio a dirci dove è ancora «la camera». Attualmente è un’abitazione privata.

<sup>7</sup> Di più notti parla anche B. MAZZARA, *Leggendario francescano*, Presso Andrea Poletti, Venezia 1689, III, p. 228.

<sup>8</sup> F. CUTHBERT, *Life of St. Francis of Assisi*, Longmans, Green And Co., London – New York – Toronto 1933, p. 62.

allo stesso tempo assai semplice: «Deus meus et omnia»<sup>9</sup>. Un mantra francescano, riarrangiato nel «Tu es omnia» delle *Lodi di Dio Altissimo*<sup>10</sup>, e di cui le varie traduzioni, tutte approssimative ma ugualmente corrette, rendono il senso: mio Dio e tutte le cose! «Dio mio e mio tutto», riporta la traduzione italiana degli *Atti* (Atti 1: FA 1435). L'anonimo traduttore dei *Fioretti* ha preferito invece l'esclamazione: «Iddio mio, Iddio mio» (Fior 2: FF 1827). Amplia Marco da Lisbona: «Dio mio, che sai ogni cosa, o Dio mio, nel quale sono tutte le tue cose, o Dio mio, che sei tutto il mio bene»<sup>11</sup>. Molto bella ci sembra la traduzione letteraria: «Dio è tutto in me, e tutto in me è Dio»<sup>12</sup>. Ma anche: «Dio e le cose sue!»<sup>13</sup>.

Da lì in poi la situazione letteralmente precipita, e tra la casa di Bernardo, la chiesa di S. Nicolò nella piazza di Assisi, e la piazza della chiesa di S. Giorgio (attualmente c'è la basilica di S. Chiara), dove avviene concretamente la donazione ai poveri, nel giro di poche entusiastiche e indimenticabili ore tutto si compie. È il mattino di mercoledì 16 aprile del 1208 (cf. Anper 3: FF 1489)<sup>14</sup>. Attorno a loro due cominciano da subito a girare altri personaggi, che abbiamo già incontrati o lo faremo tra breve: già quella stessa mattina, per quel che riguarda Pietro (almeno stando ai soli An-

---

<sup>9</sup> *Actus b. Francisci et sociorum eius* 1,25, *Fontes Franciscani*, p. 2087.

<sup>10</sup> *Laudes Dei Altissimi* 10, in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, edizione critica a cura di C. Paolazzi, Frati Editori di Quaracchi – Fondazione Collegio S. Bonaventura, Grottaferrata (Roma) 2009, p. 112 (tr. it. LodAl 5: FF 261). Cf. 2Cel 165: FF 750.

<sup>11</sup> MARCO DA LISBONA, *Chroniche degli Ordini instituiti dal padre San Francesco*, Girolamo Bordononi e Pietromartire, Milano 1605, parte prima, libro 1, capitolo 8, p. 15.

<sup>12</sup> A. NOVE, *Tutta la luce del mondo*, Bompiani 2014, p. 144.

<sup>13</sup> A. BALLESTRERO, *Un corso di esercizi spirituali*, Ed. Monastero S. Giuseppe – Carmelitane Scalze, Roma 1968, p. 83.

<sup>14</sup> La data viene ripresa da tutte le fonti successive. Cf. *Martyrologium Franciscanum*, Edmundum Couterot, Parisiis 1653, p. 297; MAZZARA, *Leggendario francescano*, III, p. 229. Ne abbiamo parlato già a proposito della vocazione di frate Pietro Cattani.

per 10: FF 1497, e 3Comp 28: FF 1430), e il prete Silvestro, che assiste e approfitta spudoratamente delle elargizioni di Bernardo, e si converte infine «considerando il fervore di messere Bernardo e la santità di santo Francesco» (Fior 2: FF 1828). Ma tra pochi giorni, e più esattamente il 23 dello stesso mese, Egidio, che

avendo appreso, da alcuni suoi parenti e da altri, come, due anni dopo la conversione del beato Francesco, frate Bernardo di Quintavalle per l'esempio e su consiglio dello stesso santo, secondo la perfezione del santo Vangelo, aveva venduto ogni suo bene e aveva distribuito su consiglio del beato Francesco, in sua presenza, ai molti poveri radunati in piazza San Giorgio [...]; subito egli pensò in quale modo parlare con il beato Francesco, affinché lo accogliesse e lo vestisse come frate Bernardo e frate Pietro, che furono i primi frati dopo il beato Francesco (VitaLeo 1: FA 1231; cf. Spec 36: FF 1722).

Che cosa avesse potuto rappresentare per Francesco tutto questo, è facile da immaginare. Se egli, in realtà, non aveva potuto rinunciare se non a un paio di comode scarpe, alle mutande, ai calzoni e a una camicia, tra l'altro restituendo il tutto semplicemente al padre terreno, Bernardo aveva invece donato evangelicamente tutto quello che aveva, tutte le sue ricchezze, e per giunta ai poveri! Se Francesco aveva avuta l'idea, Bernardo è il primo a praticarla concretamente, destinato inesorabilmente a diventarne modello ed esempio per quelli che sarebbero venuti dopo. Insomma, il primo vero frate minore. Non dovevano essere stati in pochi a pensare che i primi discepoli di san Francesco fossero gente che, a seguirlo, nulla avevano da perdere e tutto da guadagnare, poveri diavoli che si liberavano così dalla miseria, in cui erano sempre vissuti. Ma in questo caso si tratta di una delle persone più in vista di Assisi, un *vero* ricco.

Capiamo perché Francesco per tutta la sua vita si è pesantemente appoggiato sulle spalle di Bernardo, più anziano di lui. Ne abbiamo una riprova già nella primavera del 1209, quando il gruppetto dei primi frati, su proposta dello stesso Francesco, cala a Roma per chiedere l'approvazione della *Forma vitae*:

La parola del padre piacque agli altri fratelli e, al momento di partire verso la Curia romana, egli disse loro: «Eleggiamo nostra guida uno del nostro gruppo, considerandolo quale vicario di Gesù Cristo. Andremo dove lui ci indicherà, e quando stabilirà di fare una sosta ci fermeremo». Scelsero frate Bernardo, il primo seguace del beato Francesco, e si comportarono con lui come il santo aveva suggerito (3Comp 46: FF 1455; cf. Anper 31: FF 1523. Né 1Cel 32: FF 373, né LegM 3,8: FF 1061, nominano Bernardo quale guardiano).

Capiamo anche perché ne ha sempre parlato così bene, con toni ed epiteti persino enfatici:

Il beato Francesco celebrava con grandi lodi frate Bernardo, e disse che egli stesso aveva fondato questo ordine, vendendo tutti i suoi averi e dandoli ai poveri, e sé nudo offrendosi all'abbraccio del Crocifisso; infatti egli donò tutto, anche gli abiti, e l'abito che indossava l'aveva ottenuto mendicandolo<sup>15</sup>.

Capiamo altresì molto bene se frate Francesco prevede una solenne benedizione in particolare per frate Bernardo. E ci è, a questo punto, chiaro perché le fonti francescane si accapigliarono attorno a questa benedizione, contrapponendola a quella che Francesco avrebbe comunque elargito anche su frate Elia, tirando in ballo persino l'inganno (e infatti tutte citano il brano di Giacobbe ed Esaù di Gen 27). Lasciamo alla lettura del brano della *Vita*, con le relative note, il racconto dell'episodio. Qui possiamo solo sottolineare come, probabilmente, la doppia benedizione evidenzii il problema della "doppia gerarchia", quella istituzionale e quella carismatica, quella che si rifaceva ad Elia e quella che si rispecchiava in Bernardo. Due benedizioni, perciò, giustificabili. I pasticci furono fatti dalle fonti tardive, che avevano bisogno di giustificare ognuna la propria posizione intransigente e, soprattutto, irriduci-

---

<sup>15</sup> BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate* p. 185. Cf. Fior 2: FF 1828. MAZZARA, *Leggendario francescano*, III, p. 229, aggiunge esplicitamente che a frate Bernardo si deve datare l'inizio dell'Ordine francescano.

bile a quella della controparte. Un approccio non del tutto corretto ma che, ahimè!, caratterizzò spesso il francescanesimo nei secoli<sup>16</sup>.

Frate Bernardo fu così destinato a diventare per gioco forza uno dei paladini delle origini francescane. Come altri frati della prima ora, anche se è sì tra i primi compagni, ma non viene mai annoverato tra i soci che stanno accanto a Francesco negli ultimi anni (infatti in CAss 12: FF 1555, deve essere richiamato da Assisi affinché venga al capezzale di Francesco morente). La sensazione è di una certa qual forzatura, che rende l'operazione di reclutamento di frate Bernardo in una delle due fazioni non del tutto riuscita. Probabilmente l'età matura e la provata e sofferta spiritualità di Bernardo ne faceva un soggetto non del tutto manipolabile.

Lo troviamo comunque citato come teste di tutto rispetto nella lettera dell'11 agosto 1246 da Greccio, ormai morto per cui le sue preziose memorie vengono recuperate attraverso terzi:

[...] frate Giovanni, compagno del venerabile padre frate Egidio, che raccolse molte di queste informazioni sia da frate Egidio stesso che da frate Bernardo, di santa memoria, primo compagno del beato Francesco (Greccio: FF 574).

Sarà l'immane Angelo Clareno a riesumare il nostro Bernardo, ma più di settant'anni dopo la sua morte: «Raccontavano i suoi compagni, Bernardo, Egidio, Angelo, Masseo e Leone, che a loro cinque s. Francesco aveva confidato quasi in segreto [...]»<sup>17</sup>. Bernardo è citato, di nuovo assieme a Leone, Masseo ed

---

<sup>16</sup> FORTINI, *Nova vita*, I/II, p. 327, nota 1, ritiene che la benedizione a Bernardo sia un'interpolazione. Critici anche J. DALARUN, *La malavventura di Francesco d'Assisi. Per un uso storico delle leggende francescane*, EBF, Milano 1996, p. 51: «un bell'arazzo letterario»; G. MICCOLI, *Parabole, "logia", detti*, in FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, EBF, Milano 2002, p. 501, che non considera autentica la benedizione in oggetto.

<sup>17</sup> ANGELO CLARENO, *Liber Chronicarum sive Tribulationum Odinis Minorum. Prologus* 160, test. lat. e tr. it. a cura di G. Boccali, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli – Assisi (PG), p. 121 (anche in FF 2133).

altri compagni, persino per la forma dell'abito francescano come l'aveva voluta san Francesco, cruciforme ma anche «la misura, la larghezza, la lunghezza, la qualità, la viltà e colore»<sup>18</sup>. Di lui Clareno riporta anche alcune rivelazioni:

Fr. Bernardo gratificato, da molte grazie e doni e illuminato da fulgori divini, disse: «La religione scivolerà giù di gradino in gradino fino al settimo; non riprenderanno vigore quelli che si troveranno nel secondo gradino, per ritornare al primo, né quelli del terzo per ritornare al secondo, né quelli del quarto per tornare al terzo, né quelli del quinto per tornare al quarto, né quelli del sesto e settimo per tornare al quinto, ma lo slittamento sarà sempre verso il peggio, finché non avverrà, per grande e stupendo prodigio, la restaurazione ad opera di chi la edificò, e la riforma ad opera di chi la creò e fondò»<sup>19</sup>.

Fino a rileggere in chiave pesantemente polemica nei confronti di frate Elia, una supposta fuga di frate Bernardo in montagna per un paio di anni, sulle pendici del monte Sefro (in cima agli Appennini, circa a metà strada fra Camerino e Nocera), da dove sarebbe ritornato a valle solo nel 1239, alla destituzione di Elia dal generalato. Quando, forse, il buon frate molto più semplicemente si era ritirato, nello stile francescano, a fare l'eremita per un paio di anni<sup>20</sup>:

---

<sup>18</sup> Ivi 7,66-68, pp. 759-761. Cf. BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate*, p. 104; *Vita del povero et humile servo di Dio Francesco dal ms. Capponiano Vaticano 207*, a cura di M. Bigaroni, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli – Assisi (PG) 1985, pp. 85-86.

<sup>19</sup> ANGELO CLARENO, *Liber Chronicarum* 4,135-142, p. 421, ma il curatore in nota riconosce di non sapere da dove siano mai tratte queste notizie.

<sup>20</sup> F. ACCROCCA, «*In latere montis Sefhri*». *Bernardo di Quintavalle nel Liber chronicarum di Angelo Clareno*, in *Bernardo di Quintavalle e la tradizione dei compagni di Francesco d'Assisi nelle Marche (Atti dell'Incontro di studio, Sefro, 11 luglio 2015)*, CISAM, Spoleto (PG) 2016, pp. 35-40, mette sull'attenti sulla scarsa plausibilità storica, e della supposta persecuzione violenta di Elia contro i soci di Francesco e della fuga in tal senso di Bernardo.



Come tutto questo [frate Elia aveva fatto incarcerare frate Cesario e altri frati] giunse all'orecchio di quel sant'uomo di fr. Bernardo che, meglio degli altri, aveva fatto una ben nota e lunga esperienza del caparbio e pertinace animo e della cocciuta volontà di fr. Elia, egli decise per il meglio, di cedere al suo furore, e *lasciar corso all'ira* (Rm 12,19) del suo animo insano. Da solo, partendo da dove si trovava, si trasferì in un luogo montano, deserto, costruitosi un piccolo tugurio sul fianco del monte Sefro, vi abitò interamente dedito alla contemplazione<sup>21</sup>. Fu trovato là da un legnaiolo che frequentava quel monte per tagliarvi legname necessario al suo mestiere. Richiesto chi fosse e perché si nascondesse in un luogo così aspro, udita la determinata sua intenzione e proposito, per due anni fu sostenuto – rimanendo nascosto agli altri uomini – servendosi della fuga evangelica e della licenza del fondatore<sup>22</sup>, fintantoché fr. Elia non fu depresso dal suo ufficio da papa Gregorio e scomunicato per aver aderito e seguito l'imperatore<sup>23</sup>.

Più per certi versi autentico e vicino al ritratto di frate Bernardo, un anziano in pace con se stesso e realizzato, che aveva combattuto la sua buona battaglia contro le forze del male, dentro e fuori di sé, e che perciò aveva tante cose da raccontare soprattutto ai giovani,

---

<sup>21</sup> *Martyrologium Franciscanum*, p. 298, specifica che Bernardo si costruì una piccola abitazione «ex foliis ramisque arborum».

<sup>22</sup> Probabile allusione a «coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi» di Rer 1: FF 136. Se invece fosse corretta la lezione riportata in ANGELI CLARENI, *Historia septem tribulationum Ordinis Minorum* (Opera II), edizione critica a cura di O. Rossini, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1999, p. 140, che a fuga e licenza aggiunge «conscientia», si tratterebbe piuttosto di un rimando alla libertà di coscienza (cf. Rb 10,1-4: FF 100-102; Am 3,7-9: FF 150).

<sup>23</sup> ANGELO CLARENO, *Liber Chronicarum* 2,131-137, pp. 313-315. Cf. *Angelus Clarinus ad Alvaro Pelagium. Apologia pro vita sua* 41,6-7, ed. V. Doucet, AFH 39 (1946), p. 108: frate Bernardo «fuggì dall'Ordine». Naturalmente SABATIER, *Vita di san Francesco*, p. 309, sguazza in questi racconti: «braccato come un animale selvatico, trascorse due anni nelle foreste di Monte Sefro, nascosto da un taglialegna». I ruderi dell'eremo di Bernardo sono ancora visibili.

è ciò che di lui ricorda fra Salimbene de Adam, per il resto non molto interessato alle prime generazioni minoritiche:

Conobbi anche il primo, cioè frate Bernardo di Quintavalle, col quale abitai un inverno nel convento di Siena; e fu mio intimo amico e raccontava a me e agli altri giovani molte grandi cose del beato Francesco; e molte cose buone da lui ascoltai e imparai<sup>24</sup>.

La sostanza della sua biografia è raccontata nella *Vita* che qui traduciamo. Possiamo aggiungere o richiamare alla memoria solo una manciata di altri episodi, raggranellati da altre fonti.

Siamo probabilmente tra la primavera del 1208 e quella del 1209, e Francesco invia per la prima volta in missione i suoi primi compagni:

Allora frate Bernardo con frate Egidio si incamminò verso il santuario di San Giacomo (1Cel 30: FF 368. Cf. Anper 20-23: FF 1510-1512).

I due si fermarono a Firenze, come sappiamo, da dove il solo Egidio proseguirà per la Spagna (VitaPer 4: FA 1189). È allora probabile che fu in un'altra occasione successiva che frate Bernardo arrivò al santuario di Santiago di Compostela, in Spagna. E cioè tra il 1213 e il 1214, insieme a Francesco che, sfumata la possibilità di recarsi via mare tra gli infedeli dalla parte dell'Adriatico, ci riprova dalla parte opposta, dalla Spagna (1Cel 56: FF 420). Sangüesa è per tradizione il luogo dove Bernardo si ferma a curare il malato. Qui sarebbe sorto il primo convento spagnolo<sup>25</sup>. Qualcuno lo vorrebbe persino primo provinciale di Spagna e Portogallo<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, a cura di G. Scalia e B. Rossi, Monte Università Parma, Parma 2007, I, p. 103 (numero marginale 54. Anche in FF 2594).

<sup>25</sup> Cf. A. URIBE, *La Provincia Franciscana de Cantabria. El Franciscanismo vasco-cántabro*, Editoriale Franciscana, Aránzazu 1988, pp. 47-49.

<sup>26</sup> G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francese*, Collegio di S. Bonaventura, Firenze – Quaracchi 1913, II, p. 220,

Un accenno dobbiamo farlo alla sua relazione con Chiara, che abbiamo già raccontata per filo e per segno a proposito di frate Filippo Longo, e a cui rimandiamo. Vogliamo solo notare che assieme a quest'ultimo frate, è proprio frate Bernardo ad accompagnare Chiara a S. Angelo in Panzo (Proc 12,5: FF 3089).

Intuiamo dai racconti della sua vita quanto fosse probabilmente scrupoloso, e quanto si tormentasse per i peccati (o il demonio lo tormentava in tal senso):

Un frate, uomo molto spirituale e anziano nella Religione, era molto amico del beato Francesco. Gli avvenne, in un periodo della sua vita, di essere torturato per lunghi giorni da gravissime e tormentose suggestioni del diavolo, così che per quella situazione si sentiva quasi trascinato nell'abisso della disperazione. Ne era assillato ogni giorno, e inoltre si angosciava perché provava vergogna a confessarsi ogni volta. E perciò si accaniva a punirsi con astinenze, veglie, lacrime e battiture. Da molti giorni durava questo supplizio quando, per disposizione divina, il beato Francesco giunse in quel luogo. E mentre passeggiava non molto discosto dal luogo stesso insieme con un frate e con quel povero tribolato, allontanandosi a un certo punto dal primo, il beato Francesco si accostò a quello così tentato e gli disse: «Carissimo fratello, voglio e ordino che non ti angosci a confessare a qualcuno quelle suggestioni e irruzioni del diavolo. Sta' tranquillo: non hanno fatto alcun danno alla tua anima. Piuttosto, con mia licenza, ogni volta che ne sei assalito, di' sette volte il Padre nostro». Fu tutto esultante il frate al sentire tali parole, che cioè non era tenuto a confessare le tentazioni, soprattutto perché si vergognava di doverlo fare ogni giorno, cosa che aggravava il suo tormento. Rimase ammirato quel frate per la santità del padre santo, il quale, per mezzo dello Spirito Santo, aveva conosciuto le sue tentazioni, che egli non aveva confidato a nessuno fuorché ai sacerdoti; e aveva mutato spesso confessore, per la vergogna di far sapere sempre allo stesso tutta la sua infermità e tentazione. E subito, al

---

citando alcune fonti spagnole. Cf. J. DE CASTRO, *Arbol chronologico de la santa provincia de Santiago*, I,11, Salamanca 1722, in *Cronicas franciscanas de España*, Editorial Cisneros, Madrid 1976, I, p. 27.

momento che il beato Francesco gli ebbe parlato, egli si sentì liberato, dentro e fuori, da quella terribile prova sofferta per lungo tempo. Con l'aiuto di Dio, grazie ai meriti del beato Francesco, egli ritrovò una grande serenità e pace di anima e di corpo (CAss 55: FF 1574)<sup>27</sup>.

Conclude lo *Specchio di perfezione*: «Il santo sperava proprio questo, e lo dispensò di conseguenza dalla confessione con tutta sicurezza» (Spec 106: FF 1805). Anche la sua pazienza verrà messa a dura prova dalla... fame, in un ritratto dei primi tempi del francescanesimo che non può che suscitare nostalgia:

Quando da poco tempo era fondato l'Ordine, un giorno il beato Francesco si recò in una città per limosinare insieme al venerabile Padre Bernardo, il primogenito della sua Compagnia; stanchi entrambi si sedettero sopra un sasso. Ma la necessità di cibarsi facendosi ognor più viva pei poverelli di Cristo tormentati dalla fame, così disse il Padre Santo al compagno: «Aspettiamoci qui a vicenda, o carissimo, quando avremo raccolto l'elemosina chiesta per amore di Dio». Con questo accordo si separarono e percorrendo le vie e le piazze, battendo alle porte delle case, varcandone le soglie, fiduciosi chiesero l'elemosina e ottennero le riverenti offerte. Ma frate Bernardo, devoto a Dio, affranto per la grande fatica, nulla mise in serbo poiché mangiava le briciole, i tozzi di pane, i piccoli resti che gli davano gli offerenti, non appena li aveva ricevuti. Onde tornando al luogo del convegno nulla salvò e portò seco. Sopraggiunse intanto il Padre Francesco recando il frutto dell'elemosina raccolta e la mostrò al compagno dicendogli: «Grande, fratello mio, è l'elemosina che mi donò la divina Provvidenza, e tu pure mostra quello che ricevesti, acciocché insieme lo mangiamo nel nome di Dio». Il fratello Bernardo si prostrò allora umiliato ai piedi del pio Padre, colto dal timore, e gli disse: «Santo Padre, confesso il mio peccato, nulla ho recato meco delle elemosine

---

<sup>27</sup> È vero che il brano lascia nell'anonimato il frate scrupoloso, ma vari indizi farebbero optare per il nostro Bernardo. Cf. *I fiori dei tre compagni*, testi francescani latini ordinati con introduzione e note da fr. Jacques Cambell, Vita e Pensiero, Milano 1967, p. 400, nota 158.

raccolte, ma ho mangiato quanto ho avuto in dono perché quasi mi morivo di fame». San Francesco nell'udirlo piangeva di gioia e, abbracciando Padre Berardo, esclamava: «O figlio dolcissimo, davvero tu sei più beato di me; tu sei un perfetto osservatore del Vangelo, poiché non hai accumulato nulla e non hai nulla messo da parte per l'indomani, ma tutto il tuo pensiero rivolgesti al Signore»<sup>28</sup>.

Mentre un ulteriore brano delle fonti ci permette di evidenziare un altro aspetto della sua personalità:

Erano uomini assai virtuosi, devoti a Dio, cari ai santi e amati dagli uomini, e su di essi il beato padre Francesco si appoggiava come casa su quattro colonne. Ne ometto i nomi per riguardo alla loro modestia, virtù che, da veri religiosi, amano molto cordialmente. [...] Era comune a tutti, ma ciascuno poi aveva una virtù propria: il primo era particolarmente discreto, il secondo mirabilmente paziente, il terzo di encomiabile semplicità, l'ultimo era robusto di corpo e mite d'animo. Essi con ogni diligenza, cura e buona volontà difendevano il raccoglimento spirituale del beato padre, curavano la sua malattia senza risparmiarsi pene e fatiche, pur di dedicarsi totalmente al servizio del santo (1Cel 102: FF 499).

I quattro compagni dovrebbero essere Angelo Tancredi, Bernardo, Leone e Rufino. Il p. Celigueta affibbia la virtù della "pazienza" proprio al nostro Bernardo<sup>29</sup>. A questo punto ha buon gioco la *conformitas* francescana ad accostare Bernardo all'apostolo Andrea:

---

<sup>28</sup> In L. LUZZATTI, *Dio nella libertà. Studi sulle relazioni tra lo Stato e le Chiese*, Zanichelli, Bologna 1926, pp. 338-339 (già in «L'Apostolato francescano» 5 [1915], p. 128). A p. 340 dello stesso testo, l'autore riporta anche la lettera di Paul Sabatier che gli annunciava il ritrovamento di questo fioretto nel ms. 9068-Munich, trascrivendone il testo latino. Non ci è riuscito di trovare traccia di questo testo nelle opere pubblicate da Sabatier. Cf. *Chiesa, fede e libertà religiosa in un carteggio di inizio Novecento: Luigi Luzzatti e Paul Sabatier*, a cura di S.G. Franchini, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 2004, pp. 123-125.

<sup>29</sup> D.E. CELIGUETA, *I primi compagni di san Francesco*, EMP, Padova 1995, p. 45.

Si legge che Andrea fu il primo degli Apostoli che andò da Cristo, e da alcuni viene chiamato il primo cristiano, Andrea poi condusse Pietro da Gesù e ambedue, lasciati tutti, lo seguirono (Mt 4,20), così in certo modo frate Bernardo andò per primo dal beato Francesco e condusse con sé Pietro Cattaneo e ambedue lo seguirono, dopo aver lasciato ogni cosa per comando di san Francesco e aver distribuito tutto ai poveri. Di sicuro benedetto frate Bernardo poteva esser chiamato Andrea: Andrea infatti viene da *ana*, cioè “su” e *tropos* “conversione”, come dire rivolto in alto. In effetti il suddetto frate Bernardo con il suo spirito era quasi sempre rivolto a Dio: infatti nella sua *Vita*<sup>30</sup> è scritto che “la sua mente era del tutto staccata dalle cose terrene e come rondine volava alto; talvolta per 20 giorni, altre volte 30, se ne andava per le cime dei monti contemplando unicamente le cose celesti. Per questo frate Egidio diceva che non è dato a tutti da Dio ciò che era concesso a frate Bernardo, il quale volando si nutriva come una rondine”. In altre parole frate Bernardo era Andrea in quanto tradotto “che risponde”<sup>31</sup> poiché, come è scritto nella sua *Vita*, “era giunto a tale chiarezza d’intelligenza nella sua contemplazione, che anche i magnati del clero ricorrevano a lui”, perché in modo molto profondo “chiariva le questioni più intricate” rispondendo con chiarezza qualora veniva interrogato su qualche passo della Bibbia, come Andrea che davanti al proconsole Egea spiegava limpidamente i misteri della nostra fede<sup>32</sup>.

Ma la sintesi, impeccabile, spetta ancora a san Francesco, che nel famoso ritratto “multiplo” del frate ideale, sottolinea

la fede di frate Bernardo, che la ebbe in modo perfettissimo insieme con l’amore della povertà (Spec 85: FF 1782).

Come di fatto abbiamo potuto riscontrare anche noi.

---

<sup>30</sup> Ci si riferisce alla *Vita* che noi qui traduciamo.

<sup>31</sup> *Origenianum Lexicon nominum hebraicorum*, PL 23, col. 1209.

<sup>32</sup> *De cognatione sancti Francisci*, in F.M. DELORME, *Pages inédites sur S. François*, in MF 42 (1942), pp. 115-116. Per il proconsole Egeo, cf. JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda Aurea*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1990, I, pp. 15-19.

Frate Bernardo muore il 10 luglio, in un anno tra il 1241 e il 1246<sup>33</sup>. Venne sepolto nella basilica vicino all'altare di san Francesco<sup>34</sup>. In una data imprecisata del secolo XIV, venne trasferito nel transetto destro della basilica inferiore, sotto la Maestà del Cimabue. Qui lo vide Ludovico da Pietralunga che ci descrive l'affresco in questione e trascrive le didascalie a quel tempo ancora ben leggibili in una «tavoletta» poi scomparsa:

In hoc sepulcro graticulis ferreis munito requiescunt quinque corpora sanctorum aut beatorum fratrum ordinis minorum, sociorum beati Francisci, veluti eorum effigiesque indicant: Primus frater Bernardus Quintevallis de Assisio, qui erat utriusque iuris doctor<sup>35</sup>.

Desideriamo però assicurare la signora MacDonell che le reliquie di Bernardo non sono andate disperse<sup>36</sup>. I suoi resti, assieme a quelli di altri frati, che si trovavano in tre casse lignee, due delle quali divise in due scomparti, sono stati ricomposti, dopo la ricognizione, in cinque urne in plexiglass, ricollocate nel loculo originale nel 2013.

L'elogio funebre a frate Bernardo lo lasciamo alle parole di un ex brigante, fattosi anch'egli poi frate a Montecasale. A lui non sarebbe dispiaciuto:

---

<sup>33</sup> 1246 perché nella lettera da Greccio viene definito «di santa memoria» (Greccio: FF 574). Cf. C. CENCI, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, CEFA, Assisi (PG) 1981, I, p. 50. L. JACOBILLI, *Vite de' santi, e beati dell'Umbria, e di quelli, i corpi de' quali riposano in essa provincia*, Agostino Alterij, Foligno 1647, I, p. 626, scrive che il giorno della morte è l'11 giugno.

<sup>34</sup> Cf. BERNARDUS DE BESSA, *Liber de Laudibus* 1,20, *Fontes Franciscani*, p. 1255.

<sup>35</sup> LUDOVICO DA PIETRALUNGA, *Descrizione della Basilica di san Francesco*, p. 71. Solo qui apprendiamo che frate Bernardo fosse addirittura dottore in diritto canonico e civile. Cf. MARIANO DA FIRENZE, *Compendium Chronicarum Ordinis FF. Minorum*, AFH I (1908), p. 101.

<sup>36</sup> MACDONELL A., *Sons of Francis*, J.M. Dent & Co. – G.B. Putnam's Sons, London – New York 1902, p. 42.

Uno dei compagni del beato Francesco, che era uno dei tre ladroni convertiti da lui, rapito in paradiso vide il beato Francesco [...]; vide anche frate Bernardo che aveva una corona bellissima in testa<sup>37</sup>.

O buon Dio, aiutaci ad imitare frate Bernardo se non proprio nella sua radicale spogliazione, almeno nella sua schietta fede!

VITA DI FRATE BERNARDO DA QUINTAVALLE, CHE ENTRÒ  
PER PRIMO NELL'ORDINE DOPO IL BEATO FRANCESCO  
E VENDUTE LE SUE COSE DIEDE TUTTO AI POVERI<sup>38</sup>

Nella città di Assisi c'era un uomo stimato, di nome Bernardo, di una delle famiglie più nobili, ricche e sagge della città, che si faceva guidare dalla sua capacità. Egli, considerando attentamente nel beato Francesco tanto disprezzo del mondo, tanta pazienza nelle avversità e letizia nelle offese, per cui quasi per due anni era considerato stolto e pazzo dagli uomini di mondo per il suo modo di vivere, un giorno per divina ispirazione lo invitò con rispetto a cenare e a dormire in casa sua, per controllare di persona la sua stramberia o la sua santità<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate*, p. 187. Cf. *Actus* 29,59-60, *Fontes Franciscani*, p. 2153 (tr. it. Atti 29: FA 1569) e Fior 26: FF 1859. «In capite corona stellarum» è una citazione presa da Ap 12,1. Frate Bernardo è, per quel che ne sappiamo, l'unico di questi compagni di san Francesco, oltre a frate Egidio, ad essere stato beatificato ufficialmente: cf. C. CALLOVI, *Bernardo da Assisi*, BS II, col. 1333 (voce, del resto, alquanto imprecisa).

<sup>38</sup> In *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*, AF III, pp. 35-45. Cf. BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate*, pp. 178-187. Forse 2Cel 48: FF 634, si riferisce a questa *Vita*, lì dove scrive: «Ma lasciamo ad altri il compito di tessere le lodi di questo Bernardo». L. DI FONZO, *L'Anonimo Perugino tra le fonti francescane del secolo XIII. Rapporti letterari e testo critico*, MF 72 (1972), pp. 208-211, conclude la sua analisi affermando la priorità dell'*Anonimo perugino* sulla *Vita* contenuta nella *Chronica XXIV Generalium*, in quanto sarebbe stato la prima fonte di una presunta *Vita fratris Bernardi* «antica e originale», e che egli attribuisce allo stesso autore dell'*Anonimo perugino* e della cosiddetta *Vita perugina* di Egidio d'Assisi, e cioè fra Giovanni da Perugia.

<sup>39</sup> Il racconto della vocazione di Bernardo è press'a poco uguale in tutte le



Entrate le due persone scelte nella camera preparata per sé e per san Francesco, tenuto conto che il beato Francesco fingeva di voler dormire a lungo per nascondere la grazia della devozione a lui data, per poter alzarsi e pregare mentre il signor Bernardo dormiva, lo stesso signore Bernardo ansando<sup>40</sup> e dormendo fingeva di essere lui stesso molto assonnato, allora san Francesco, pensando che dormisse veramente, si alzò e rivolto in alto con la mente e il volto, a mani alzate e tutto infiammato, con grandi lacrime e lentezza devota, ripeteva di continuo queste parole: «Mio Dio e mio tutto, Dio mio e mio tutto». E ripetendo per tutta la notte queste parole non diceva altro. Quell'uomo devoto e umile, pensando come la divina sapienza si serviva di un uomo idiota e semplice e aveva deciso di fare con lui cose così grandi per rinnovare e il mondo e salvare gli uomini, attribuendo nella sua umiltà tutto a Dio, rendeva grazie al Signore con profonda ammirazione. Il signore Bernardo, vedendo tutto questo alla luce della lampada che ardeva nella sua camera, alzatosi al mattino tutto pieno di devozione, disse a san Francesco: «Frate Francesco, ho proprio deciso di lasciare il mondo e di seguirti facendo tutto quello che mi dirai». Il Santo tutto felice rispose: «Signor Bernardo, questo è alquanto difficile, perciò bisogna chiedere consiglio a Dio. Andiamo quindi alla casa del vescovo, dove c'è un sacerdote devoto: aprendo tre volte la bibbia, ci indicherà che cosa dobbiamo fare»<sup>41</sup>. Giunti colà, ascoltarono la Messa come diceva il Santo e fatta la preghiera fino all'ora terza perché il Signore mani-

---

fonti antiche: 1Cel 24: FF 360; 2Cel 15: FF 601; Anper 10-11: FF 1497-1498, probabilmente la fonte più completa; 3Comp 27-29: FF 1430-1432; LegM 3,3: FF 1053-1054; *Actus* 1,1-40, *Fontes Franciscani*, pp. 2085-2088 (tr. it. Atti 1: FA 1432-1437); Fior 2: FF 1827. MAZZARA, *Leggendario francescano*, III, p. 228, scrive che Bernardo ospitò Francesco «per far'esperienza se la sua era vera bontà, o pure dappocaggine in essersi tanto avvilito». Cf. D. SOLVI, *Uomini celesti e angeli terrestri. Una lettura francescana dei Fioretti*, EBF, Milano 2015, pp. 47-61.

<sup>40</sup> MAZZARA, *Leggendario francescano*, III, p. 228, dice proprio «russare».

<sup>41</sup> BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate*, p. 180, indica come luogo «la chiesa di S. Nicolò nella piazza principale di Assisi». In linea, del resto, con le altre fonti antiche: 3Comp 28: FF 1430, è il primo a identificare esattamente la chiesa di S. Nicolò. *Actus* 1,31, *Fontes Franciscani*, p. 2086 (tr. it. Atti 1: FA 1436), e Fior 2: FF 1827, parlano invece del vescovado.

festasse loro la sua volontà, il Santo prega quel sacerdote di aprire il Messale. Ciò fatto con il segno di croce, all'inizio fu dato di leggere il vangelo: *Se vuoi essere perfetto, va' vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri* (Mt 19,21). La seconda volta subito dopo: *Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso* (Mt 16,24). Alla terza lettura: *Non prendete nulla per il viaggio* (Lc 9,3). Ciò visto san Francesco disse: «Ecco che cosa suggerisce il Signore. Va' dunque e fa' quello che hai udito». E il signor Bernardo prese tutti i suoi beni, che erano di grande valore, e in compagnia del santo Francesco li diede ai poveri sulla piazza di S. Giorgio. Così nell'anno del Signore MCCIX, secondo anno dalla conversione del santo Francesco<sup>42</sup>, egli prese l'abito dell'Ordine.

Questo frate Bernardo da Quintavalle, all'inizio della sua conversione, basato su solida umiltà e sul disprezzo di sé, prese a costruire la casa della sua perfezione. Essendo poi i frati diventati più numerosi, il beato Francesco lo mandò a Bologna<sup>43</sup>. Colà si fermò in piazza, esponendosi alle risate della gente per quell'abito insolito e rozzo. I ragazzi e i giovani sfaccendati che c'erano lì, lo presero fortemente in giro, ma egli tollerava volentieri, con gioia e grande pazienza, quelle prese in giro: c'era chi lo spingeva, altri lo tiravano per il cappuccio come un pazzo, altri gli tiravano fango e sassi e polvere. Egli sopportava tutto in pace, anzi tornava là volutamente con gioia, perché con Cristo *era divenuto rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente* (Sal 22,7). Alla fine, interrogato da un uomo di legge<sup>44</sup> sul suo stato, egli tirò fuori la regola

---

<sup>42</sup> *Chronica XXIV Generalium*, p. 36, nota 5, corregge con «terzo anno già iniziato».

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 36, nota 6, «anno 1211». L'episodio è raccontato in Fior 5: FF 1833. Generalmente, nella biografia di Bernardo prima viene la missione a Firenze e poi quella a Bologna.

<sup>44</sup> BARTOLOMEO DA PISA, *De conformitate*, p. 181, nota 3, aggiunge che questo uomo di legge bolognese si chiamava Accursio. Cf. WALTERUS GISBURNENSIS, *Chronica de gestis regum Angliae*, in L. LEMMENS, *Testimonia minora saeculi XIII de S. Francisco Assisiensi*, Collegium S. Bonaventurae, Quaracchi 1926, pp. 23-24 (tr. it. FF 2317). AM I, p. 372, e FORTINI, *Nova vita*, I/II, p. 114, scrivono invece che il bolognese che accoglie Bernardo è Nicolò di Guglielmo, di Pepoli. MAZZARA, *Leggendario francescano*, III, p. 230, specifica il luogo, anzi i luoghi che costui avrebbe regalato a frate Bernardo: «un luogo detto ad Pultolas e poi uno nella porta Steria della Nunziata».

dei frati Minori che portava con sé. Quegli la lesse e pieno di meraviglia esclamò: «Davvero questo è uno stato di perfezione quale non c'è al mondo, ed è un peccato fare tali molestie a questo santo frate». Dopodiché, al detto frate Bernardo e compagni fece avere un luogo per dimorarvi e fece costruire loro un convento. E siccome da allora tutti lo conobbero e lo ritenevano un santo, egli rifiutando tali onori corse dal beato Francesco, dicendo che il luogo era stato preso e pregandolo che vi mandasse a stare altri frati, poiché con tali onori egli pensava che c'era più da perdere che da guadagnare.

In seguito fu mandato con un compagno a Firenze<sup>45</sup>: non essendo stati ospitati per amor di Dio da nessuno la prima notte, alla fine arrivarono a un ospizio, che all'esterno aveva un portico e in fondo un forno, e tra loro si dissero: «Potremo trovare alloggio almeno qui». Ma la padrona dell'ospizio, vedendo che erano dei poveracci, non li volle accogliere, per paura che rubassero vestiti o altro. Tuttavia, pregata da loro per amor di Dio, per quella notte li lasciò stare nel portico. Ma quando suo marito arrivato più tardi li vide seduti al forno, con ira disse alla moglie: «Perché hai permesso a questi di stare qui?». Essa rispose: «Io non li ho accolti in casa, ma li ho lasciati dormire fuori, perché più che la legna non avrebbero potuto rubare». Ma per il sospetto che fossero dei ladri, non diedero loro niente per coprirsi anche se faceva molto freddo. Ma frate Bernardo si rallegrava sia del freddo e della mancanza di coperte come del fatto che li chiamavano ladri, quasi avessero ricevuto un tesoro.

All'ora del Mattutino i frati andarono alla chiesa più vicina. Quando giunse il mattino, la donna suddetta, giunta nella medesima chiesa, vedendoli pregare tanto devotamente, si disse in cuor suo: «A me pare che costoro non siano né malandrini né ladri, come pensava mio marito la scorsa notte». Frattanto, un tale, di nome Guido, stava distribuendo dei soldi ai poveri. Avvicinandosi a frate Bernardo e al suo compagno, vedendo che non accettavano denaro, disse loro: «Perché non accettate l'elemosina, così poveri e indigenti come siete?». Frate Bernardo rispose: «È vero che siamo poveri; ma abbiamo fatto la scelta della povertà

---

<sup>45</sup> L'episodio è raccontato praticamente uguale in 3Comp 38-40: FF 1442-1444, e Anper 20-22: FF 1510-1511. Dal successivo accenno al molto freddo, dovremmo essere nel tardo autunno del 1209.

volontaria per rispondere al consiglio di Cristo sulla povertà e per questo non vogliamo accettare denaro». A quel punto Guido meravigliato chiese loro se prima avessero avuto dei beni. Avendo essi risposto che li avevano, ma che avevano dato tutto ai poveri per seguire il consiglio di Cristo, quel tale Guido li portò a casa sua e indicò per loro e compagni un luogo adatto e nel nome di Cristo diede loro molti ragguagli.

La donna suddetta, che aveva ascoltato tutto, offrì loro come abitazione il suo ospizio. E subito la fama della loro santità si sparse nella città.

In seguito il beato Francesco, andato in Spagna con frate Bernardo a visitare le reliquie di san Giacomo<sup>46</sup>, per una grave malattia tornò in Italia. Frate Bernardo per suo comando rimase in un luogo a prestare servizio a dei poveri infermi<sup>47</sup>. Di ritorno in Italia dopo avere svolto il suo lavoro<sup>48</sup>, stava seduto lungo la riva di un fiume, non osando attraversarlo perché era profondo. Ma nel frattempo, mentre il santo Francesco se ne stava in un suo posticino con alcuni frati<sup>49</sup> – frate Elia suo vicario aveva stabilito che nessun frate mangiasse più carne –, un Angelo dall'aspetto di un bellissimo giovane bussò alla porta con diversi colpi sempre uguali. Frate Masseo, che faceva da portinaio, aprendo la porta lo rimproverò con serenità, secondo il suo consueto bel modo di parlare e gli disse: «Carissimo, non è questa la maniera di bussare alla porta dei frati. Tu devi bussare alla porta con un colpo solo e dopo qualche momento con un altro colpo; se al terzo colpo non ti risponde

---

<sup>46</sup> *Chronica XXIV Generalium*, p. 38, nota 2, «anno 1212». L'episodio, assai composito, è raccontato in *Actus 3, Fontes Franciscani*, p. 2091-2094 (tr. it. Atti 3: FA 1444-1452); Fior 4: FF 1830-1832.

<sup>47</sup> Che frate Bernardo si fermi a servire un ammalato, interrompendo così il suo pellegrinaggio, in realtà è del tutto coerente con lo spirito francescano: «E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada» (Rnb 9,2: FF 30).

<sup>48</sup> *Chronica XXIV Generalium*, p. 38, nota 3, «anno 1220».

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 38, nota 4, annota che secondo uno dei manoscritti che ci ha trasmesso questo testo, è Farneto (Perugia) il convento dove si svolge questo episodio. Per Bartolomeo da Pisa si tratta piuttosto di S. Maria degli Angeli (*De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, AF V, p. 175).

nessuno, aspettando quel tanto forse puoi bussare ancora come hai fatto prima». Ma quel giovane disse: «Ho fretta, non posso aspettare oltre; però volevo porre una domanda a frate Francesco, tuttavia ora prega e io non voglio disturbarlo. Ma siccome so che frate Elia è uomo prudente, ti prego di chiamarlo e a lui chiederò come risolvere il mio dubbio». Ma appena frate Masseo riferì la cosa a frate Elia, questi preso da un moto di superbia si rifiutò di andare da quel giovane. Frate Masseo non volle tornare dal giovane, per paura di peccare dando una risposta falsa o di scandalizzarlo riportando una risposta così superba. Poco dopo allora l'Angelo bussò nuovamente ripetendo più volte come prima i colpi sempre uguali alla porta.

A quel punto frate Masseo, cercando di trovare l'occasione di parlare dalla maniera che aveva quegli di bussare, aperta la porta disse: «Carissimo, non hai bussato come ti avevo detto». Ma lui: «Frate Elia non vuol venire; va', ti prego, di' a frate Francesco che me lo mandi». Allora frate Masseo si avvicinò al beato Francesco, che pregava nel bosco, riferendo la richiesta dell'Angelo. Egli tenendo il volto immobile rivolto al cielo, disse: «Da parte mia comanda per obbedienza a frate Elia che vada immediatamente dal giovane». A queste parole frate Elia, tutto arrabbiato, aprendo la porta con rumore e forza, disse: «Che vuoi?». Il giovane rispose: «Carissimo fratello, mi sembri arrabbiato. Ti prego, dimmi se chi vuole osservare il santo Vangelo, come dice la vostra regola, può mangiare ciò che gli viene posto innanzi, e se a un altro è permesso imporre a questi seguaci del Vangelo cose contrarie alla libertà evangelica». E frate Elia rispose: «Saprei bene come rispondere, ma ora non te lo dico». E l'Angelo rispose che sapeva rispondere meglio di lui. A questo punto frate Elia indignato chiuse violentemente la porta. Però rientrato in se stesso, sapendo che la questione era difficile, tornò alla porta per affrontarla con quel giovane. Ma volgendo qua e là lo sguardo non lo vide, e anche cercando non lo poté trovare perché era scomparso. Allora il beato Francesco, al quale era stato rivelato tutto, alquanto preoccupato nei confronti di frate Elia, esclamò a gran voce: «Fai male, superbo frate Elia, perché allontani da noi i santi Angeli che ci sono inviati da Dio per istruirci». Ed ecco che alla stessa ora il medesimo Angelo sotto identiche sembianze apparve a frate Bernardo, seduto lungo il fiume del quale si diceva, e lo salutò in italiano. Il fratello, sentendo la propria lingua, si rallegrò molto e

disse: «Da dove vieni, buon giovane?». E quegli rispose: «Vengo or ora dall'Italia, sono stato nel tale romitorio, ove ho trovato frate Francesco con alcuni compagni; li frate Masseo mi insegnò come bussare alla porta dei frati, e io ho posto a frate Elia una domanda, ma egli seccato non mi volle rispondere, poi però si pentì». E aggiunse: «Perché non attraversi il fiume?». Egli rispose: «Ho paura perché è troppo profondo». Allora l'Angelo lo prese per mano e lo portò dall'altra parte del fiume, e subito disparve. Frate Bernardo rese grazie a Dio e tornò al romitorio suddetto, dove c'era il beato Francesco con frate Elia e frate Masseo e altri frati. Raccontò loro le cose che gli aveva dette l'Angelo, ed essi capirono che era lo stesso Angelo che a quell'ora era apparso ad essi sotto le medesime apparenze. E il beato Francesco revocò subito il comando di non mangiare carne.

Un giorno che il beato Francesco si tratteneva devotamente in preghiera, gli fu rivelato che frate Bernardo era assalito violentemente da molti e terribili demoni<sup>50</sup>. Preso da pensieri di compassione per quel figlio prediletto, il servo di Dio lo raccomandò al Signore pregando per molti giorni fra le lacrime, che si degnasse di concedergli la vittoria su tutte quelle tentazioni. Ed ecco che mentre pregava con fervore, gli venne data una risposta dal cielo: «Fratello, non temere, tutte quelle tentazioni sono date a frate Bernardo come prova e corona, e alla fine riporterà vittoria su tutte: quel frate è uno degli invitati al regno di Dio». Il santo Francesco si rallegrò di quella risposta, ringraziando il Signore Gesù Cristo, e da allora ebbe pochi dubbi su quel frate. Per questo il beato Francesco di tanto in tanto diceva di lui: «Vi dico che a frate Bernardo sono stati dati come prova alcuni dei più grandi e tremendi demoni, che dovevano fargli avere molte tentazioni e sofferenze; ma Dio misericordioso nel suo disegno lo solleverà da tutte queste tentazioni e sofferenze interne ed esterne e darà al suo spirito tanta pace e serenità che tutti i frati, sentendolo e vedendolo, si stupiranno molto. E in quella pace e serenità interna ed esterna passerà dalla vita presente a Cristo». A sentir ciò, i frati restarono molto ammirati, perché poi si avverò punto per punto alla lettera tutto ciò che il Santo aveva detto

---

<sup>50</sup> Già in 2Cel 48: FF 634. Cf. Spec 107: FF 1806.

## INDICE

<i>Abbreviazioni</i> . . . . .	7
1. IL DONO DEI FRATELLI . . . . .	11
Le fonti del XIII-XVI secolo . . . . .	22
Frate Pietro Cattani . . . . .	34
Frate Angelo Tancredi . . . . .	41
Frate Barbaro . . . . .	49
Frate Bernardo di Viridante (Vigilante) . . . . .	51
Frate Filippo Longo . . . . .	53
Frate Giovanni da Cappella . . . . .	63
Frate Giovanni da San Costanzo . . . . .	66
Frate Morico . . . . .	68
Frate Sabbatino . . . . .	72
Frate Silvestro . . . . .	74
2. FRATE BERNARDO DI QUINTAVALLE . . . . .	83
Vita di frate Bernardo da Quintavalle, che entrò per primo nell'Ordine dopo il beato Francesco e vendute le sue cose diede tutto ai poveri . . . . .	98
3. FRATE GINEPRO . . . . .	115
Vita di frate Ginepro . . . . .	124

4. FRATE LEONE .....	139
Vita di frate Leone.....	162
5. FRATE MASSEO .....	177
Vita di frate Masseo da Marignano, uomo di grande perfezione .....	187
6. FRATE RUFINO .....	197
Vita di frate Rufino, parente di santa Chiara .....	207
7. FRATE EGIDIO DI ASSISI.....	217
Vita di Frate Egidio, uomo massimamente santo e contemplativo .....	232
<i>Bibliografia</i> .....	289



I CLASSICI FRANCESCANI

Considerare un'opera come un classico significa potervi accedere per trovarvi continua ispirazione e vitalità per crescere ed elaborare nuove sintesi

IGNACIO LARRAÑAGA

# Nostro fratello di Assisi

Storia di un'esperienza di Dio



MONASTERO DI ASSISI - NOSTRO FRATELLO DI ASSISI

**A** EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

I CLASSICI FRANCESCANI

Considerare un'opera come un classico significa potervi accedere per trovarvi continua ispirazione e vitalità per crescere ed elaborare nuove sintesi.

ÉLOI LECLERC

# I simboli dell'unione

Una lettura del Cantico delle Creature di san Francesco d'Assisi



ÉLOI LECLERC I simboli dell'unione

**A** EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

Finito di stampare nel mese di marzo 2020  
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova